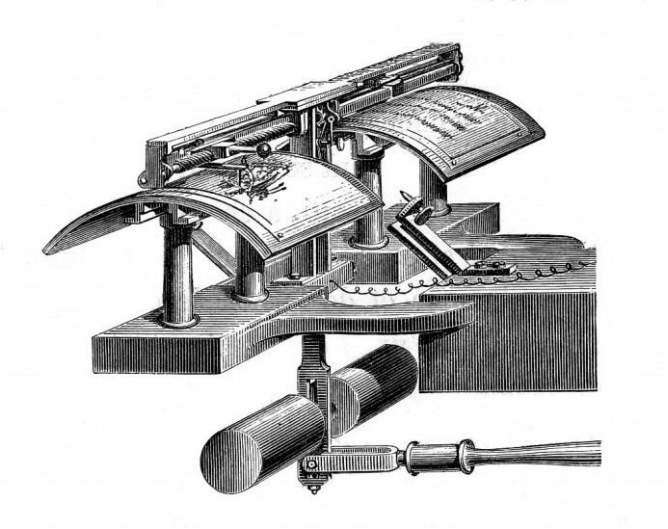
IL LIBRO

RITROVATO



[Sembra una storia di fantascienza, ma ciò di cui narrerò *per interposta persona*, è stato in ugual medesimo periodo, **1861 calato nel 1998,** da me personalmente vissuto allor quando mi misi alla ricerca **del Tomo** - *ovvero del Tempo irrimediabilmente perduto* – tutte le volte che si cerca di metterlo al riparo dai diversi valori attribuiti,- così come distribuiti dal mercato (ponendo distinguo tra purpureo veleno inalato e il Tomo o l'Albero che ci tramanda l'Alba di un mondo irrimediabilmente perso e abdicato al futuro…), non disquisendo degli impropri meriti interpretati con attori da palcoscenico ambulanti,

adempiere alle varie funzioni di cui ogni impero e regime (*nell'apparente artifizio democratico*) li esalta e gratifica, in nome dell'Economia, da cui ogni Mercato trae il giusto valore e profitto per ogni argomentato *'doblone'*, di cui il Capitano cura e coltiva l'eterna ossessione contrastare ogni dèmone braccato.

Condizione necessaria e sufficiente per la Verità appena accennata, *dobloni & miliardi* investiti navigati verso una determinata economia spacciata, per propria ed altrui confacente duratura esigenza, contraria ad ogni *Tomo* letto interpretato e conservato, come equamente distribuito sull'intera superficie sfruttata (così come controllata) di questa Terra.

Così come si è soliti godere ed ammirare, non solo l'ombra della pianta (*citata e richiamata alla giusta Memoria, altrimenti destinata agli immancabili roghi e ceneri dell'oblio - dicono - d'una più che valida ragione del progresso*) e la Foresta intera per ogni foglia e ramo ispirato (*nonché respirato*), qual Biblioteca del vero superiore Sapere, nel momento in cui non solo vengono estirpati, ma allorquando viene conferito ed elargito - con magnanime distinto pubblico consenso -, la loro protezione o nuova adeguata sovvenzione e tutela, sino all'ultima radice appena strappata e consumata, nel senso comunitario della stessa ugual Economia nell'indiscusso trionfo del Mercato, da cui ogni inganno trae immeritata linfa compenso… & associato guadagno…

Dicono ben 'allevato'…

Sino all'ultima ingiallita foglia posta al rogo della Secolare dottrina divenuta corteccia, da cui il Mercato trae la costante opera, immettendo sano e duraturo veleno - premiato e in qual tempo purgato - nell'indiscusso merito della futura dinastia all'Albero genealogico numerato per ogni anello della morta e sepolta 'età dell'oro'.

Qual oro perso mai qui sia detto!

In onore del Libero Mercato!

E di cui suddetta Natura, oggetto della costante ricerca, ha patito e patisce ancora tormenti e sofferenze, le quali meglio non rimembrare come narrare nelle vaste mappe, feudi - dottrine e fedi -, accompagnare (false) regioni del Libero arbitrio umilmente, come un povero eretico frate transitato, con più solida et certa Ragione disquisirebbe, nello scoprire - talvolta o troppo spesso -, il Tomo annunziato, avvelenato et successivamente (*anco*) precipitato (*dall'impalcatura dello libero mercato*).

Ed ove, la grande - o proverbiale - libertà, conservata arringata nonché pregata dall'intero *Convento Bibliotecario*, declamata recitata narrata scritta e posta - in fine -, al mercato dell'impresa editoriale, su cui cinta la catastale rinnovata piramide in attesa del dovuto ugual intervento (*archeologico*) di manutenzione immobiliare (*meglio galoppare che camminare!)*, posta all'arbitrio dell'innominato fra' Bernardo (*non citiamo in questa sede il cognome al fine di non far precipitare Nessuno dal futuro leggio del piano quinquennale esterno dello scaffale, meglio camminare che galoppare!*) accompagnato da Casale, possano pronunziarsi in merito.

Ovvero la premiata morta e sepolta Ricerca.

Sembra un 'motto' ben recitato, la Verità ben diversa, quando nei Secoli i Libri sono stati - e ancor sono - oggetto di Indice pregiudizio e censura.

Dacché per quanto si dica, l'Ecologia d'un apparente Eretico, quale *Marsh* può apparire ai futili superficiali argomenti del nostro tempo (seppur rinvigorita recentemente con un tomo in suo onore), nell'anno della difficile *ricerca* ridotta agli scaffali d'un *cimitero* o Libreria antiquaria, hanno svelato la metafora della presunta

nonché vigilata libertà - e non solo italiana - da *fra' Bernardo* salvaguardata.

Et in ogni loco dispensata distribuita, oppur perseguitata et punita, nel beneficio di più elevati motti e monumenti della Ragione!

Non riportiamo ingiurie e calunnie con cui motti araldi e moneta, vengono incisi scolpiti e distribuiti!

Memore dell'orrore di quelle oscure vicissitudini precipitate per ogni ripiano (*come future molte altre*), le quali impongono non solo il Saper… e Dover correre, ma anche la Ricerca in merito all'oggetto dell'eterna contesa di Madre Natura, camminare e procedere saggiamente nonché lentamente nell'Opera divenire 'Spirito', e chi, al contrario, contribuisce a seppellirne la Memoria nella salvaguardia nel benessere incarnato nella 'materia' del Mercato (*circa la dottrina di Smith ne abbiano accennato il benessere, ogni benessere precipitato e equamente distribuito divenuto il globale malessere dell'intero pianeta disquisito; si raccomanda di cambiar dottrina!),* ne mortifica l'Infinita essenza consegnandoli alla certezza della morte prematura (*così come letto circa ugual medesima Natura in medesime considerazioni approdata, come un solo unico linguaggio alieno alla materiale dottrina del mercato*).

Ovvero come leggeremo, seppellirla definitivamente.

A ragione, quando mi fermo in taluni (*omessi*) passi dedotti dal *Marsh (come sue e mie croci d'un cimitero pregato per ogni Elemento rinato)*, ovvero, quando pone attenzione all'inganno perpetrato dalla nascente nuova *macchina* del secolo - in nome dell'uguale odierno progresso -, ho riscontrato delle inattese simmetrie con taluni emergenti odierni autori del comune passato giammai precipitato; i quali per l'appunto, in onore della rimossa omessa 'coscienza' da cui la stessa dedotta (memoria), come direbbe *Bergson*, motivano l'istinto creativo letterario in nome e per conto di Madre Natura, conferendo alla

meccanica della detta globale macchina, l'unico merito scritto nel proprio difetto, della dismessa antica funzione da cui il papiro odiernamente smarrito (*talvolta assieme al muratore precipitati nella corsa)* negli scaffali della *ricercata* Memoria.

Per cui in onore di Bergson e la Natura la quale sempre crea, mi sovvengono Frammenti adatti al futuro Secolo celebrato…]

Michel tornò rapidamente in strada e si diresse verso la Libreria delle Cinque parti del Mondo, immenso magazzino situato in rue de la Paix e diretto da un funzionario statale.

Là dentro devono essere sepolte tutte le creazioni del genere umano,

si disse il giovanotto.

Entrò in un vasto atrio, al cui centro un ufficio telegrafico corrispondeva con i settori più distanti; una legione di impiegati circolava incessantemente; contrappesi che scorrevano nei muri sollevavano i commessi fino ai camminamenti superiori delle sale; una folla considerevole assediava l'ufficio, e i fattorini erano curvi sotto fardelli di libri.

Michel, sbigottito, tentava invano di contare le innumerevoli opere che gremivano le pareti, e il suo sguardo si perdeva nelle sterminate gallerie di quell'edificio imponente.

Non riuscirò mai a leggere tutto questo,

pensava facendo la fila davanti all'ufficio.

Finalmente arrivò allo sportello.

Che cosa desiderate, signore?,

gli chiese l'impiegato, capo della Sezione delle Domande.

Vorrei avere le opere complete di Victor Hugo,

rispose Michel.

L'impiegato spalancò tanto d'occhi.

Victor Hugo?,

disse.

Che cosa ha scritto?

È uno dei grandi poeti del XIX secolo, anzi il più grande,

rispose il giovane quasi ruggendo.

Lo conoscete?,

chiese l'impiegato a un secondo impiegato, capo della Sezione delle Ricerche.

Non ne ho mai sentito parlare,

rispose quest'ultimo.

Siete proprio sicuro del nome?,

chiese al giovane.

Assolutamente sicuro.

Il fatto è,

riprese il commesso,

che qui ci capita di rado di vendere opere letterarie. Tuttavia, visto che siete sicuro… Rhugo, Rhugo…,

disse telegrafando.

Hugo,

ripeté Michel.

Domandate, per favore, anche Balzac, de Musset e Lamartine.

Scienziati?

No! Scrittori.

Viventi?

Morti da un secolo.

Signore, faremo ogni sforzo per favorirvi; ma temo proprio che le nostre ricerche saranno lunghe, se non vane.

Aspetterò,

rispose Michel.

E si ritirò in un angolo, sconcertato!

E così, tutta quella grande fama non durava un secolo! Le Orientales, le Méditations, le Premières Poésies, la Comédie humaine, dimenticate, perdute, introvabili, misconosciute, ignote!

Intanto, grandi gru a vapore calavano carichi di libri in mezzo alle corti, e gli acquirenti si accalcavano all'ufficio domande. Ma l'uno voleva avere la Teoria degli attriti in venti volumi, l'altro la Compilazione dei

problemi elettrici, questo il Trattato pratico di ingrassaggio delle ruote motrici, quello la Monografia del nuovo cancro cerebrale.

Come!,

si diceva Michel,

scienza! industria! qui come in collegio, e niente per l'arte! E io devo avere l'aria di uno squilibrato chiedendo opere letterarie! e se fossi davvero pazzo?

Michel restò immerso nelle sue riflessioni per più di un'ora…

Frattanto le ricerche continuavano, e il telegrafo funzionava senza posa, e ci si faceva confermare il nome degli autori; si frugavano gli scantinati, le soffitte, ma invano. Bisognò rinunciare.

Signore,

disse infine al giovanotto un impiegato, capo della Sezione delle Risposte,

Non li abbiamo. Probabilmente questi autori erano poco noti ai loro tempi; le loro opere non saranno state ripubblicate…

Notre-Dame de Paris,

rispose Michel,

è stato tirato in cinquecentomila esemplari.

Voglio credervi, signore, ma in materia di vecchi autori ristampati ai nostri giorni abbiamo soltanto Paul de Kock, un moralista del secolo scorso; sembra scritto assai bene e, se volete…

Cercherò altrove,

rispose Michel.

Oh! Girereste tutta Parigi senza trovare nulla! Quello che non si trova qui, non si trova da nessun'altra parte.

Lo vedremo,

disse Michel allontanandosi.

Ma, signore,

replicò l'impiegato,

che per il suo zelo sarebbe stato degno di essere garzone di droghiere,

se voleste qualche opera letteraria contemporanea… abbiamo opere che hanno fatto un certo scalpore in questi ultimi anni; non si sono vendute male per dei libri di poesia…

Ah!,

fece Michel allettato,

avete poesie moderne?

Certamente. E, tra l'altro, le Armonie elettriche di Martillac, opera insignita dall'Accademia delle Scienze, con visore fluorescente incorporato; le Meditazioni sull'ossigeno inalato dallo stessi visore del signor de Pulfasse, il Parallelogramma poetico di Apple, le Odi decarbonate illuminate alla Finestra ecc..

Michel non era riuscito ad ascoltarne di più, e si ritrovava per strada, costernato, stupefatto!

Quel poco d'arte non era dunque sfuggito all'influenza perniciosa del tempo! La scienza, la chimica, la meccanica facevano irruzione nel regno della poesia!

E la gente legge queste cose,

ripeteva vagando per le vie,

le compra addirittura! E tutto questo ha un suo posto negli scaffali di letteratura! E si cerca invano un Balzac, un Victor Hugo! Ma dove trovarli? Ci sono! la biblioteca!

Michel, con passo rapido, si diresse verso la biblioteca imperiale; i suoi edifici, singolarmente proliferati, si estendevano su gran parte di rue Richelieu, da rue Neuve-des-Petits-Champs fino a rue de la Bourse.

I libri, accumulati incessantemente, avevano fatto scricchiolare le mura dell'Hôtel des Nevers. Ogni anno si stampavano quantità favolose di opere scientifiche; gli editori non bastavano più, pubblicava perfino lo Stato; i novecento volumi lasciati da Carlo V, moltiplicati mille volte, non avrebbero pareggiato il numero attuale di volumi accatastati nella biblioteca; **dagli ottocentomila raggiunti nel 1860,** ora essi ammontavano a più di due milioni.

Michel si fece indicare la sezione di edifici riservata alle lettere, e si avviò sulla scala dei geroglifici, che alcuni muratori stavano restaurando a picconate.

Michel, arrivato nella sala delle lettere, la trovò deserta, e più curiosa oggi, nel suo abbandono, che un tempo, piena di una folla studiosa. C'era ancora qualche straniero che andava a visitarla, come si va a vedere il Sahara, e veniva loro mostrato il posto in cui **nel 1875** morì un arabo, allo stesso tavolo che occupò per tutta la vita.

Le formalità necessarie per ottenere un'opera non erano certo elementari; il modulo firmato dal richiedente doveva contenere il titolo del libro, il formato, la data di pubblicazione, il numero dell'edizione e il nome dell'autore: vale a dire informazioni che, a meno di essere un dotto, non si sapevano mai tutte; per giunta, il richiedente doveva indicare l'età, il domicilio, la professione e lo scopo delle sue ricerche.

Michel si attenne alle norme, e consegnò il suo modulo in perfetta regola al bibliotecario che dormiva; seguendo il suo esempio, gli addetti di sala russavano spaventosamente su sedie accostate alla parete; le loro funzioni erano divenute una sinecura completa quanto le funzioni di agente di collocamento all'Odèon.

Il bibliotecario, svegliatosi di soprassalto, guardò quell'audace giovanotto; lesse il modulo e parve stupefatto della richiesta; dopo aver lungamente riflettuto, con gran terrore di Michel, indirizzò quest'ultimo a un impiegato subalterno, che lavorava accanto alla finestra, su un piccolo scranno solitario. Michel si trovò in presenza di un uomo sulla settantina, dotato di un sguardo vivo, di un volto sorridente, e con l'aria di un saggio che credesse di ignorare tutto.

Il modesto impiegato prese il modulo e lo lesse attentamente.

Chiedete degli autori del diciannovesimo secolo,

disse;

è un onore per loro, e ci consentirà di rispolverarli. Diciamo, signor…

Michel Dufrénoy?

A quel nome, il vecchio sollevò bruscamente il capo.

Voi siete Michel Dufrénoy!,

esclamò;

in effetti, non vi avevo ancora osservato.

Mi conoscete?!…

Se vi conosco!…

Il vecchio non riuscì a continuare; una sincera emozione si dipinse sulla sua benevola fisionomia; tese la mano a Michel, e questi, con piena fiducia, la strinse affettuosamente.

Una Tempo ero tuo zio ma hora siete un ricercato, anzi non costringetemi, visto la nostra parentela nel chiedervi il vostro codice a barre, quello che contraddistingue tutti i ricercati e posti ai ripiani alti ove l'accesso consentito solo a frati e addetti all'indice, voi comprendete quel che dico, altrimenti vi potrebbero prendere in prestito e consultarvi per poi porre il sigillo del sacrificio…

Ah! figliolo, quante volte, non fosse stato per questa famiglia che mi disprezza e che, in fin dei conti, pagava la tua educazione, quante volte avrei voluto incoraggiare le tue belle ispirazioni! Ma ora verrai à trovarmi ogni volta che vorrai.

Tutte le sere, zio, durante le mie poche ore di libertà.

Mi pare tuttavia che le tue vacanze…

Quali vacanze, zio! Domani mattina entro nella banca di mio cugino.

Tu, in una banca!,

esclamò il vecchio.

Tu, in affari! Ma è vero? Che cosa ne sarà di te? un povero diavolo come me non potrà esserti utile in alcun modo! Ah! ragazzo mio, con le tue idee, con le tue propensioni, sei nato troppo tardi, non oso dire troppo presto perché, da come vanno le cose, non è più consentito neppure sperare nel futuro!

Ma non posso rifiutare? non sono libero? Devo chiedere un prestito?

No! non sei libero; sventuratamente il signor Boutardin è più che un tuo zio; è il tuo tutore; non voglio, non devo incoraggiarti a intraprendere una strada funesta; no, sei giovane, adoperati per conquistare un'indipendenza e allora, se i tuoi gusti non saranno cambiati, se sarò ancora a questo mondo, verrai a trovarmi.

Ma il mestiere di banchiere mi fa orrore,

rispose accaloratamente Michel.

Non lo metto in dubbio, figliolo, e, se al mio focolare ci fosse posto per due, ti direi: vieni, saremo felici; ma questa esistenza non ti condurrebbe a niente, poiché bisogna assolutamente mirare a qualcosa; no! lavora! dimenticami per qualche anno; ti darei solo cattivi consigli; non riferire a nessuno dell'incontro che hai avuto con tuo zio; potrebbe nuocerti; non pensare più al vecchio che sarebbe morto da tempo, non fosse per la dolce abitudine di venire a trovare ogni giorno i suoi vecchi amici sugli scaffali di questa sala.

Quando sarò libero, almeno dopo il prestito?

disse Michel.

Sì! tra due anni! ne hai sedici; a diciotto sarai maggiorenne; aspetteremo; ma non dimenticare, Michel,

che terrò sempre in serbo per te una franca stretta di mano, un buon consiglio e un po' di buon cuore. Verrai a trovarmi (anche per il prestito),

aggiunse il vecchio contraddicendosi.

abbandona la città di Sebastopoli.

Sì! sì! zio. Dove abitate?

Lontano, molto lontano! nella piana di Saint-Denis; ma la linea del boulevard Malesherbes mi porta a due passi da casa; là ho una camera alquanto piccola e fredda, ma sarà grande quando ci verrai tu, e calda quando stringerò le tue mani nelle mie.

La conversazione tra lo zio e il nipote procedeva su questo tono; il vecchio saggio cercava di soffocare nel giovanotto quelle buone inclinazioni che pure ammirava (spingendolo al 'prestito'), e le sue parole tradivano continuamente la sua volontà; era consapevole di quanto fosse fasulla, squalificata, insostenibile la posizione di un artista.

Parlarono così di tutto; il brav'uomo si offrì come un vecchio libro che il giovane sarebbe venuto a sfogliare di tanto in tanto, buono tutt'al più per narrargli cose del tempo andato.

Michel parlò dello scopo della sua visita alla biblioteca, e interpellò suo zio sulla decadenza della letteratura.

La letteratura è morta, ragazzo mio,

rispose lo zio;

guarda queste sale deserte, e questi libri sepolti nella loro polvere; non si legge più; io sono il guardiano di questo cimitero, dove l'esumazione è vietata.

Durante quella conversazione, il tempo passò rapidamente.

Le quattro,

esclamò lo zio,

dobbiamo separarci.

Tornerò a trovarvi,

disse Michel.

Sì! No! figliolo, non parliamo mai più di letteratura! mai più di arte! accetta la situazione così com'è! Sei il pupillo del signor Boutardin, prima di essere il nipote di tuo zio Huguenin!

Lasciate almeno che vi accompagni,

disse il giovane Dufrénoy.

No! potrebbero vederci. Rincaserò solo.

Allora, a domenica prossima, zio.

A domenica, figliolo.

Michel uscì per primo, ma attese per strada; vide il vecchio dirigersi sul viale con passo ancora fermo; lo seguì a distanza fino alla stazione della Madeleine.

Finalmente,

si disse,

non sono più solo a questo mondo! Ho uno zio e una futura sposa da conquistare!

Tornò al palazzo.

La famiglia Boutardin fortunatamente era a cena fuori, così Michel passò tranquillamente nella propria camera la sua prima e ultima sera di vacanze.

L'indomani, alle otto, Michel Dufrénoy si dirigeva verso gli uffici della banca **Casmodage & Co.**; questi ultimi occupavano, in rue Neuve-Drouot, uno di quegli edifici costruiti sul sito del vecchio teatro dell'Opera; il giovane fu introdotto in un vasto parallelogramma, munito di apparecchi dalla curiosa struttura, cosa di cui sulle prime non si rese conto. Assomigliavano a formidabili pianoforti.

Volgendo lo sguardo verso l'ufficio adiacente, Michel intravide gigantesche casse: sembravano rocche-forti; per giunta erano merlate, e ciascuna di esse avrebbe agevolmente ospitato una guarnigione di venti uomini.

Michel non poté impedirsi di trasalire alla vista di quei forzieri corazzati e blindati.

Hanno l'aria di essere a prova di bomba,

si disse.

Un uomo di una cinquantina d'anni, con la penna d'oca all'orecchio, vagava serio serio tra quei monumenti. Michel non tardò a ravvisare in lui un esemplare della famiglia degli Uomini di cifre, ordine dei Cassieri; quell'individuo preciso, ordinato, brontolone, stizzoso incassava con entusiasmo e non pagava senza dolore; sembrava considerare i suoi pagamenti come furti perpetrati ai danni della sua cassa, e i suoi incassi come debite restituzioni. Una sessantina di commessi, spedizionieri, copisti scarabocchiavano e computavano sotto la sua alta direzione.

Michel era chiamato a prendere posto tra essi; un usciere lo condusse al cospetto dell'importante personaggio che lo attendeva.

Signore,

gli disse il Cassiere,

entrando qui dimenticherete subito che appartenete alla famiglia Boutardin. Questo è l'ordine.

Non chiedo di meglio,

rispose Michel.

Per iniziare il vostro apprendistato, sarete addetto alla macchina n. 4.

Michel si voltò e vide la macchina n. 4. Era una macchina calcolatrice.

Era ormai lontano il tempo in cui Pascal costruiva quegli strumenti arcaici la cui concezione parve allora tanto mirabile. Da quell'epoca, l'architetto Perrault, il conte di Stanhope, Thomas de Colmar, Maurel e Jayet apportarono felici innovazioni a questo genere di apparecchio.

La banca Casmodage possedeva autentici capolavori; effettivamente i suoi strumenti assomigliavano a vasti pianoforti; premendo i tasti di una tastiera, si ottenevano istantaneamente totali, resti, prodotti, quozienti, regole di proporzione, calcoli di ammortamento e di interessi composti per periodi infiniti a tutti i tassi possibili. C'erano certe note acute che restituivano fino al centocinquanta per cento! Niente di più strabiliante di quelle macchine che avrebbero battuto senza fatica i vari Mondeux.

Bisognava tuttavia saperle *suonare*, sicché Michel dovette prendere lezioni di diteggiatura.

Risulta dunque evidente che Michel aveva preso servizio in una banca che chiamava in aiuto e adottava tutte le risorse della meccanica.

D'altronde, all'epoca, l'abbondanza degli affari e la molteplicità degli scambi comunicativi conferirono alle semplici forniture da ufficio un'importanza straordinaria.

E così, il fattorino della **Casmodage & Co**. non maneggiava meno di tremila lettere al giorno, smistate in tutti gli angoli del vecchio e del nuovo mondo. Una macchina Lenoir della potenza di quindici cavalli non cessava di copiare quelle lettere, che cinquecento impiegati le inviavano senza requie.

Eppure, la telegrafia elettrica avrebbe dovuto abbattere Henri Mondeux, un semplice pastore della Turenna, ebbe un'effimera popolarità nel secolo scorso per le sue prodigiose capacità di calcolo.

Eppure, la telegrafia elettrica avrebbe dovuto abbattere significativamente il numero di lettere, visto che recenti perfezionamenti permettevano allora al mittente di corrispondere direttamente con il destinatario; il segreto della corrispondenza restava così salvaguardato, e gli affari più considerevoli potevano essere trattati a distanza.

Ogni casa aveva i suoi fili privati, secondo il sistema Wheatstone, da tempo in uso in tutta l'Inghilterra. Gli andamenti degli innumerevoli titoli quotati sul libero mercato si scrivevano da sé su quadranti posti al centro delle borse di Parigi, di Londra, di Francoforte, di Amsterdam, di Torino, di Berlino, di Vienna, di San Pietroburgo, di Costantinopoli, di New York, di Valparaiso, di Calcutta, di Sydney, di Pechino, di Nouka-hiva.

Inoltre, la telegrafia fotografica inventata nel secolo precedente dal professor Giovanni Caselli di Firenze permetteva di inviare a distanza il facsimile di qualunque scrittura, autografo o disegno che fosse, e di firmare lettere di cambio o contratti a cinquemila leghe di distanza.

La rete telegrafica copriva allora la superficie intera dei continenti e il fondo dei mari; l'America era a meno di un secondo dall'Europa e, in un solenne esperimento effettuato a Londra **nel 1903**, due collaudatori corrisposero tra loro dopo aver fatto compiere al loro messaggio il giro della terra.

Si può capire come in quell'epoca di affari il consumo di carta fosse aumentato secondo proporzioni imprevedibili; la Francia, che cento anni prima ne fabbricava sessanta milioni di chilogrammi, allora ne impiegava oltre trecento milioni; d'altra parte non c'era più timore che venissero a mancare gli stracci, i quali erano vantaggiosamente sostituiti con l'alfa, l'aloe, il topinambur, il lupino e venti altre piante poco costose; in dodici ore, le tecniche di Watt e Burgess trasformavano un pezzo di legno in ottima carta; le foreste non alimentavano più il riscaldamento, bensì la stampa.

La banca Casmodage fu tra le prime ad adottare questa carta di legno; quando la impiegava per cambiali, banconote, azioni, essa veniva preparata con l'acido gallico di Lemfelder, che la rendeva inattaccabile dagli agenti chimici dei falsari; difatti, visto che il numero dei truffatori cresceva di pari passo con il numero degli affari, bisognava sempre stare in guardia.

Ecco dunque descritta la banca Casmodage & Co., che aveva le mani in pasta in operazioni finanziarie gigantesche. Il giovane Dufrénoy doveva recitarvi la più modesta delle parti; sarebbe stato primo addetto della

sua macchina calcolatrice e, quel giorno stesso, entrò in servizio.

Quel lavoro meccanico presentò per lui grandi difficoltà; Michel non era certo animato dal sacro fuoco, e l'apparecchio non rendeva granché sotto le sue dita; per quanto si desse da fare, ancora un mese dopo la sua assunzione commetteva più errori del primo giorno, e mancò poco che diventasse matto.

D'altro canto era trattato con severità, per infrangere in lui le velleità d'indipendenza e gli istinti d'artista; non ebbe una domenica, una serata da dedicare a suo zio, e la sua sola consolazione fu di scrivergli in segreto (a proposito del prestito).

Ben presto, lo scoramento e il disgusto lo presero; non si sentì più in grado di continuare quel lavoro da manovale.

Alla fine di novembre, tra il signor Casmodage, Boutardin figlio e il Cassiere, ebbe luogo la seguente conversazione che verteva su Michel:

Quel ragazzo è sovranamente privo di intelletto,

diceva il banchiere.

La verità mi obbliga a convenirne,

rispondeva il Cassiere.

È quello che una volta si chiamava un artista,

ribatteva Athanase,

e che noi oggi definiamo uno scriteriato.

La macchina diventa uno strumento pericoloso fra le sue mani,

replicava il banchiere;

ci porta addizioni per sottrazioni, e non è mai stato capace di fornirci un calcolo di interesse sia pure soltanto al quindici per cento!

È patetico,

diceva il cugino.

Ma in quale modo impiegarlo?,

proseguì il Cassiere.

Sa leggere?,

chiese Casmodage.

Si suppone di sì,

rispose Athanase con aria dubbiosa.

Lo si potrebbe utilizzare al Libro Mastro; potrebbe dettare a Quinsonnas, che reclama da tempo un aiuto.

Avete ragione,

replicò il cugino;

dettare è la sola cosa di cui può esser capace, visto che ha un'orribile calligrafia.

E questo, in un''poca in cui tutti scrivono bene,

rispose il Cassiere.

Se non dovesse riuscire neppure in questa nuova mansione,

minacciò il signor Casmodage,

sarà buono soltanto per spazzare gli uffici!

Speriamo!,

fece il cugino.

Che si presenti,

disse il banchiere.

Michel fu ammesso al cospetto del temibile triumvirato.

Signor Dufrénoy,

esordì il padrone, facendo affiorare sulle sue labbra il più spregevole dei sorrisi,

la vostra manifesta inettitudine ci costringe a togliervi la direzione della macchina n. 4; i risultati che ottenete sono una causa di continui errori nei nostri libri contabili; non può andare avanti così.

Mi rincresce, signore…,

rispose freddamente Michel.

Il vostro rincrescimento è inutile,

ribatté severamente il banchiere;

d'ora in avanti sarete addetto al Libro Mastro. Mi dicono che sapete leggere. Detterete.

Michel non rispose nulla. Gli importava assai, il Libro Mastro o la Macchina! Uno valeva l'altra! Si congedò, dopo aver chiesto da quando avrebbe occupato il nuovo posto.

Da domani,

gli rispose Athanase;

il signor Quinsonnas ne sarà avvertito.

Il giovane lasciò l'ufficio, pensando, non tanto al suo nuovo lavoro, quanto a quel Quinsonnas il cui solo nome lo atterriva!

Chi mai poteva essere costui?

Qualche individuo invecchiato copiando le voci del Libro Mastro, barcollante dopo sessant'anni di conti correnti, in preda alla febbre del saldo e alla frenesia dello storno!

Michel si stupiva però di una cosa, ossia che il contabile non fosse stato ancora sostituito con una macchina.

Tuttavia, provò un'immensa gioia nel lasciare la sua macchina calcolatrice; era fiero di non averla saputa dirigere; quella macchina aveva una falsa aria di pianoforte che gli ripugnava.

Michel, chiuso nella sua camera, nel bel mezzo delle sue riflessioni vide sopraggiungere rapida la notte; andò a letto, ma non riuscì a dormire; una specie di incubo si impadronì del suo cervello.

Il Libro Mastro gli appariva in proporzioni fantastiche; ora si sentiva stretto tra i fogli bianchi come la pianta secca di un erbario, ora imprigionato nella costola della rilegatura che lo schiacciava sotto la sua armatura di rame.

Si alzò in preda a una profonda agitazione, e preso dall'insormontabile desiderio di esaminare quel formidabile apparato.

È infantile,

si disse,

ma mi sentirò come liberato.

Saltò fuori dal letto, aprì la porta della camera e, a tentoni, traballando, con le braccia distese e strizzando gli occhi si avventurò negli uffici.

Le vaste sale erano buie e silenziose: le stesse che il frastuono delle monete, il tintinnio dell'oro, il fruscio delle banconote, il cigolio delle penne sulla carta riempivano durante il giorno di quel brusio tipico delle banche. Michel avanzava a caso, perdendosi in mezzo a quel labirinto; non sapeva esattamente l'ubicazione del Libro Mastro, ma andava; dovette attraversare la sala delle macchine; le intravide nell'ombra.

Dormono,

si disse;

non calcolano!

E continuò il suo viaggio di ricognizione, inoltrandosi nell'ufficio delle casse gigantesche, cozzando a ogni passo.

Tutt'a un tratto si sentì mancare il terreno sotto i piedi, e si produsse al tempo stesso un rumore spaventoso; le porte delle sale si chiusero fragorosamente; chiavistelli e catenacci precipitarono nelle rispettive bocchette; fischi assordanti furono emessi dai cornicioni; una repentina illuminazione abbagliò gli uffici, mentre Michel, continuando a

scendere, sembrava doversi inabissare in un baratro senza fine.

Smarrito, spaventato, nel momento in cui il suolo parve stabilizzarsi tentò di fuggire. Impossibile! si trovava prigioniero in una gabbia di ferro.

In quell'istante, alcuni individui mezzo svestiti si precipitarono verso di lui.

È un ladro,

esclamava uno.

È in trappola,

diceva un altro.

Andate a chiamare la polizia!

Michel non tardò a riconoscere fra i testimoni del suo disastro il signor Casmodage e suo cugino Athanase.

Voi!,

esclamò il primo.

Lui!,

gridò l'altro.

Stavate per scassinare la mia Banca!

Non ci mancava che questa!

È un sonnambulo,

disse qualcuno.

Per buona ventura del giovane Dufrénoy, questa opinione mise d'accordo la maggioranza degli uomini in camicia da notte.

Liberarono il prigioniero, vittima innocente delle Casse perfezionate che si proteggono da sé.

Allungando le braccia nell'oscurità, Michel aveva sfiorato la Cassa valori, sensibile e pudica come una fanciulla; un dispositivo di sicurezza era stato attivato all'istante. Il suolo si era dischiuso grazie a un pavimento mobile, mentre gli uffici si erano illuminati elettricamente al rumore delle porte sbattute violentemente. Gli impiegati, svegliati da potenti suonerie, si erano precipitati verso la gabbia calata fin nel sottosuolo.

Così imparerete,

disse il banchiere al giovanotto,

a girovagare in posti che non vi riguardano!

Michel, che provava vergogna, non seppe cosa rispondere.

Eh! che apparecchio ingegnoso!,

esclamò Athanase.

Eppure,

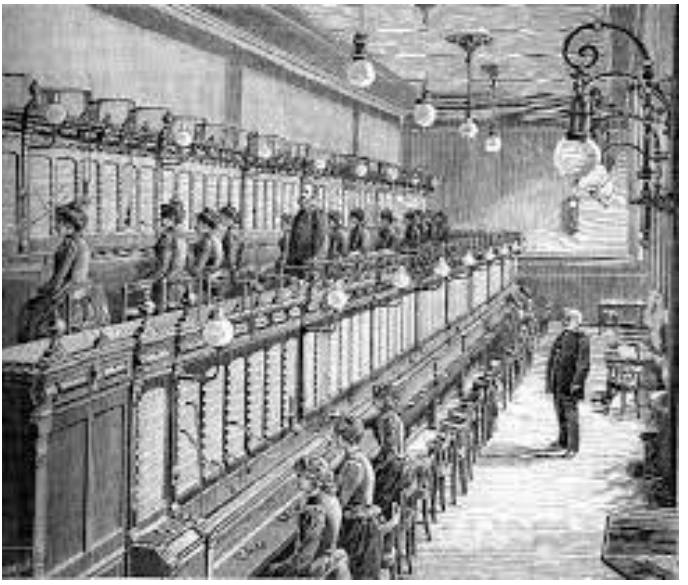
gli replicò Casmodage,

non sarà completo fintantoché il ladro, collocato in un vagone di sicurezza, non sarà condotto, sotto la spinta meccanica di una molla, fino alla prefettura di polizia!

E soprattutto,

pensò Michel,

fintantoché la macchina non contesterà essa stessa il reato e non applicherà l'articolo del codice relativo al furto con effrazione!

Ma tenne questa riflessione per sé, e se la svignò in mezzo alle risate….

(J. Verne)